

FABULA

371

DELLO STESSO AUTORE:

*Benevolenza cosmica*

*Fabio Bacà*

# Nova



ADELPHI EDIZIONI

© 2021 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3587-9

Anno

---

2024 2023 2022 2021

Edizione

---

1 2 3 4 5 6 7 8

## INDICE

Prologo	11
PARTE PRIMA	15
PARTE SECONDA	105
PARTE TERZA	191



NOVA

*a Daniele Rossi  
e Provino Vagnoni*



## PROLOGO

« ... prendi Kabobo. Te lo ricordi Kabobo? È successo a Milano, tre o quattro anni fa. Esatto. Il pazzo con il piccone. Il ghanese che uccise tre poveracci incontrati per caso a Niguarda. Sì. Proprio lui. Il clandestino che disse di aver sentito delle voci nella testa e se ne andò in giro a spaccare quelle altrui, e che alla fine si beccò una condanna relativamente mite grazie alle contestatissime attenuanti invocate da uno psichiatra del tribunale. Anche se a me sembra più significativo quello che era accaduto qualche ora prima. Te lo ricordi? Non credo. Ormai l'hanno dimenticato quasi tutti. Un dettaglio indubbiamente subordinato all'enormità del fatto in sé, come no, ma in un certo senso altrettanto emblematico della vicenda di un trentunenne irregolare che trova un piccone in un cantiere incustodito e lo usa per silenziare i mortiferi suggerimenti di una voce nella sua mente. Alle tre di quel mattino, Kabobo aggredisce a mani nude due persone: nei pressi di piazza Belloveso una ragazza gli sfugge solo perché abita a due passi ed è velocissima ad aprire il portone di casa; mezz'ora dopo, un poveraccio non altrettanto fortunato si becca un cazzotto in faccia. Ora, la cosa strana è che alle autorità

non arrivano segnalazioni in proposito. Non è sorprendente? Una coppia di tranquilli cittadini sfugge alle lusinghe potenzialmente fatali di un evidente squilibrato, ma nessuno dei due spende mezzo minuto per una telefonata alla polizia. Tra le cinque e le sei Kabobo si procura una spranga e ferisce seriamente due passanti. Ne insegue un terzo che porta a spasso il cane, ma quello si mette a correre, e il nostro rinuncia a inseguirlo dopo pochi passi. E indovina un po'? Anche qui nessuno si sogna di denunciare l'accaduto alle autorità. Uno dei due sprangati si fa addirittura medicare il braccio al pronto soccorso, ma ai medici fornisce spiegazioni vaghe: né ho idea del perché questi ultimi abbiano trascurato di avvertire le autorità come avrebbero imposto sia la legge che il codice deontologico. A quel punto Kabobo ha già rinvenuto lo strumento che darà un contributo esponenziale all'efferatezza delle imprese successive. Ebbene, non so se riesci a immaginare il polverone alzato dalla stampa entro le ventiquattro ore successive. Cinque aggrediti, zero segnalazioni: cinque potenziali strangolati o sprangati a morte, ma non una sola chiamata giunta ai centralini di carabinieri o polizia. A seguire, il solito plotone di sociologi, psicoanalisti, filosofi e sobillatori di professione che somministra al pubblico interpretazioni autorevoli: l'egoismo epidemico, l'autismo emozionale, il crollo di valori come civismo, empatia e solidarietà. Tutte opinioni sensate, certo. Ma io ti dico che c'è di più. Qualcosa che non ha molto a che fare con la logica elementare o l'erosione del senso di umana pietà. Io credo che la maggior parte delle persone non sia preparata a un evento psichicamente traumatico come un'aggressione brutale. Considerata la società in cui viviamo, è assolutamente probabile che un occidentale tipico si predisponga all'eventualità di subire un qualche tipo di violenza: ma ti assicuro che tra la presa d'atto di un fatto spiacevole e la sua metabolizzazione emotiva c'è un abisso. Sono pronto a scommettere che nessuna delle persone scampate alla furia di

Kabobo avesse avuto esperienza dell'aggressività tanto da identificarla e gestirla a un livello razionale più profondo. No, non sto dicendo che la sensibilità del cittadino medio sia diventata impermeabile alle conseguenze interiori di una tentata picconata; detta così, sembrerebbe che il problema sia l'indifferenza. No. Io sostengo una cosa ben diversa, ossia che per quasi tutti noi la violenza è un fatto emotivamente alieno. Non è che il cittadino medio sia diventato immune ai contraccolpi psichici di un agguato: è che non riesce a stabilire un collegamento produttivo tra l'impatto razionale e le inferenze emotive che tale impatto innesca. La parola fondamentale, qui, è "produttivo". Il problema è che abbiamo perso contatto con qualcosa di essenziale dentro di noi. Pensaci un attimo. Com'è possibile che una ragazza scampata a un pazzoide sotto casa non sia in grado di intuire che l'assalitore potrebbe scegliere la prossima vittima tra le persone che conosce in quella stessa via? Come può non barattare il fastidio di una telefonata al 112 con il sollievo di aver rimosso un pericolo mortale dal quartiere in cui vive? Che poi è lo stesso in cui vivono i genitori, magari – o i suoi amici, o il ragazzo che le piace? Come fa a ignorare che la mattina dopo potrebbe aprire la finestra e spalancare gli occhi davanti a un mucchio di segatura sul marciapiede con i residui mezzo assorbiti di sangue e fluidi cerebrali di un innocente?

« Come credi che reagirebbe, se accadesse? »

« E tu? »

« Fatti questa domanda, dottore. »

« Come reagiresti, tu? ».



## PARTE PRIMA



A cosa pensa un uomo appena si sveglia? Cosa gli recapita la connivenza d'inconscio e realtà? Qual è l'oggetto delle sue prime, confuse meditazioni mentre tenta di recuperare la potestà sul vero? Quali le immagini, i suoni, i bisbigli, i tumulti nella sua testa?

Probabilmente riflette su di sé, o sulla donna che gli dorme accanto.

Forse pensa ai figli. Oppure ai genitori, all'amante, alla colazione, a un amico in difficoltà, alle scadenze fiscali, alla cena di gruppo del sabato successivo, al mal di schiena, alla politica, ai contrattempi professionali, alla macchina nuova in leasing che gli ha proposto il suo concessionario, a Dio, ai gol della sera prima, alla casa in campagna, alle vecchie ambizioni arenatesi chissà dove, alle caviglie di una collega, ai film di Christopher Nolan, alla mozione di coito avanzata dalla fugace libidine dell'erezione mattutina.

Davide no.

Davide pensa alla morte.